



S. Francesco d'Assisi / 2

Il 31 agosto 2022 il dott. Vincenzo Agostini - incaricato dall'Ufficio Custodia Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno - ha prelevato alcuni campioni dall'ampolla vitrea contenente il sangue di S. Francesco d'Assisi, conservata nel Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli, per procedere ad alcune analisi di laboratorio (cf. S. A. CAPONE, *S. Francesco d'Assisi / 1*, in Q.S.C.R.A.S. 39 (2024), 9-11). Di seguito la relazione delle analisi compiute sul campione: «all'interno del "vaso di sangue" di S. Francesco d'Assisi (a destra) era presente una polvere di colore rossastro.



(continua a pag. 7)

S. Guglielmo da Vercelli 4 / 26

Le ricognizioni canoniche del corpo di S. Guglielmo

(parte terza)

1966-1968

Nell'imminenza dell'VIII Centenario della morte di San Guglielmo – 24 giugno 1942 – si decise di restaurare la cappella del Santo, che custodiva il suo corpo. Questa felice coincidenza permise di poter procedere ad una quinta ricognizione canonica e scientifica delle reliquie. L'abate Anselmo Tranfaglia (1952-1968) nominò P. Giovanni Mongelli attuario della ricognizione canonica, seguita poi da quella scientifica.

La ricognizione canonica si aprì il 16 ottobre 1966. Oltre all'abate Ordinario Tranfaglia, erano presenti i vescovi di Benevento, Avellino, Ariano e il Sottosegretario alla S. Congregazione del Concilio Mons. Ercole Crovella, come rappresentante ufficiale della diocesi di Vercelli. Insieme ai presuli, erano presenti anche autorità civili, militari e mediche. Seguendo la cronaca del verbale, si legge che giunti processionalmente in abito corale al luogo designato, si diede lettura del verbale dell'ultima ricognizione del 21 giugno 1887, furono poi richiamati i presenti e ammoniti circa il divieto di prendere «alcunché delle sacre Reliquie o degli oggetti spettanti alla presente ricognizione, e le censure ecclesiastiche in cui incorrerebbero gli eventuali trasgressori» (1).

(continua a pag. 3)

Sommario:

Martiri / 33	2
Beati e Santi: nuove acquisizioni	
S. Guglielmo da Vercelli 4	3
Corpi dei santi a Montevergine / 26	
S. Francesco d'Assisi / 2	7
Vasi di sangue / 11	
Reliquiari e Santi Martiri / 2	10
Attività dell'ufficio - Calvello (PZ)	

Beati e Santi: nuove acquisizioni

Martiri / 33

Ss. Desiderio, Festo e Sossio martiri

La storia del martirio dei santi Gennaro, Festo, Desiderio, Sossio (o Sosso), Procolo, Eutichete e Acunzio ci è pervenuta attraverso varie fonti.

Secondo gli *Atti Bolognesi* i santi Desiderio lettore e Festo diacono subirono il martirio sotto l'imperatore Diocleziano (284 -305). Il *Calendario cartaginese* e il *Martirologio Geronimiano* assegnano come data del martirio il 19 settembre e una tradizione ne fissa l'anno al 305. I critici moderni tendono oggi ad individuare più gruppi di martiri, distinti nel tempo e probabilmente anche per il luogo del martirio, ma tutti appartenenti alla terra campana. Le reliquie dei due santi vennero sepolte dapprima in un tempio eretto in loro onore fuori Benevento e poi, verso l'824, vennero traslate nella rinnovata cattedrale beneventana di S. Maria di Gerusalemme e da lì nell'abbazia di Montevergine.

Si conservano reliquie *ex ossibus* di S. Desiderio lettore e S. Sossio provenienti dal Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli.

Si conservano reliquie *ex ossibus* di S. Festo diacono provenienti dal Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli. Si conservano reliquie *ex sanguine* di S. Festo diacono provenienti dall'Abbazia di Montevergine in Mercogliano (AV).

S. Sebastiano martire

Nel *Martirologio Romano* si legge: «San Sebastiano, martire, che, originario di Milano, venne a Roma, come riferisce sant'Ambrogio, al tempo in cui infuriavano violente persecuzioni e vi subì la passione; a Roma, pertanto, dove era giunto come ospite straniero, ebbe il domicilio della perpetua immortalità; la sua deposizione avvenne sempre a Roma *ad Catacumbas* in questo stesso giorno». I dati storici circa la figura del santo sono menzionati nel più antico calendario della Chiesa di Roma, la *Depositio Martyrum*, confluita nel *Cronografo* risalente al 354, e a una citazione nel *Commento al Salmo 118* di S. Ambrogio di Milano. Una *Passio* del V secolo aggiunge che Sebastiano era un membro dei pretoriani - le guardie al diretto servizio dell'imperatore di Roma - ed era cristiano dalla nascita (263 d.C. c.a.). Fu denunciato come cristiano e condannato al supplizio delle frecce, per aver tradito la fiducia dell'imperatore Diocleziano. Ne uscì vivo ma non illeso: dopo le cure, si ripresentò a Diocleziano per rimproverarlo aspramente di quanto aveva commesso contro i cristiani. A quel punto, fu nuovamente condannato: frustato a morte, venne gettato, ormai cadavere, nella Cloaca Massima. Le sue reliquie, sistemate in una cripta sotto la basilica costantiniana già detta *Basilica Apostolorum*, furono divise durante il pontificato di papa

Eugenio II, il quale ne mandò una parte alla chiesa di San Medardo di Soissons il 13 ottobre 826. Il suo successore Gregorio IV fece traslare il resto del corpo nell'oratorio di S. Gregorio sul colle Vaticano. Il capo fu inserito in un prezioso reliquiario, che papa Leone IV trasferì poi nella Basilica dei Santi Quattro Coronati, dov'è tuttora venerato. Gli altri resti di S. Sebastiano rimasero nella Basilica Vaticana fino al 1218, quando papa Onorio III concesse ai monaci cistercensi, custodi della Basilica di S. Sebastiano, il ritorno delle reliquie risistemate nell'antica cripta. Nel XVII secolo l'urna venne posta in una cappella della nuova chiesa, sotto la mensa dell'altare, dove si trovano tuttora.

Si conservano reliquie *ex ossibus* del santo provenienti dalla Basilica di S. Maria Novella in Firenze e dall'Arcidiocesi di Acerenza.



S. Guglielmo da Vercelli 4 / 26

(continua da pag. 1)



Ricognizione canonica del corpo di S. Guglielmo abate
 Abbazia di Montevergine (Mercogliano - AV), 1966-1968.
 © Archivio di Montevergine

Verificata l'integrità dei sigilli, si procedette a dissaldare il coperchio che chiudeva l'urna contenente le reliquie. Dopo aver cantato l'inno in onore di San Guglielmo e venerato il suo corpo, si procedette all'inventario di tutto ciò che la cassa conteneva:

1. un vaso di terracotta, chiuso da una lamina di piombo con l'iscrizione: "*Ossa et cineres S. Gulielmi Abbatis*";
2. quattro vasetti, legati con un nastro, con strisce di pergamena con l'iscrizione: "*Ossa et cineres S. Gulielmi Abbatis*";
3. una piccola scatola in legno senza coperchio contenente delle piccole ossa;
4. lastra di piombo con l'iscrizione a ricordo della ricognizione dell'abate Generale Urbano De Martino del 23 giugno 1647;
5. drappo di lana che ne avvolge un altro di seta, contenente alcuni oggetti che si pensa siano appartenuti al santo;
6. un vaso contenente tre rotoli di pergamena che ricordano le ricognizioni fatte dall'abate Mancini il 17 giugno 1745; dall'abate Morales il 1° ottobre 1807 e dall'abate Corvaia il 31 maggio-22 giugno 1887.

La cassa viene poi chiusa provvisoriamente per permettere all'équipe medica di procedere ad una ricognizione scientifica, iniziata poi il 14 gennaio 1967. Quest'ultima venne affidata alla direzione del Prof. Gastone Lambertini, direttore dell'Istituto di anatomia umana normale dell'Università di Napoli, coadiuvato dai dottori Tufano e Valente. Il 28 ottobre 1966 la cassa di piombo contenente il corpo di S. Guglielmo venne trasportata, in forma privata, presso la cappella dell'istituto "Maria Santissima di Montevergine" in Mercogliano. L'8 gennaio 1967, alle ore 19:00, venne trasferita presso l'Abazia della Loreto, nella stanza n° 11, luogo designato per la ricognizione scientifica, adiacente alla cappella monastica. La sera del 9 gennaio venne prelevato da

Montevergine anche il cranio di S. Guglielmo insieme al reliquiario d'argento eseguito nel 1961, contenente una reliquia insigne del santo.

Il 14 gennaio 1967, dalle ore 10:30 alle ore 12:00 si tenne la prima sessione della ricognizione scientifica. L'esame di quanto ancora rimaneva custodito nella cassa di piombo in reliquiari fu portato a termine il 29 gennaio 1967. Si procedette ad esaminare prima il cranio e poi le altre parti dello scheletro **(2)**:

1. *Cranio*

È privo di mandibola, appartenente a un soggetto abbastanza giovane. Le suture sono ben visibili e i denti rimasti sono abbastanza conservati. Presenta tracce di alcune raschiature che fanno pensare a prelievi (per reliquie) avvenuti meno di cento anni fa. Le linee temporali sono ben marcate. Nelle restanti ossa viene rinvenuto un frammento di mandibola che bene si accorda con i caratteri del cranio.

2. *Colonna vertebrale e cingolo scapolare*

- due vertebre cervicali e atlante;
- processo spinoso di una vertebra cervicale;
- due frammenti di vertebre cervicali;
- 1 corpo di vertebra cervicale;
- settima vertebra cervicale;
- quattro corpi di vertebre toraciche (le vertebre toraciche presentano segni di lesioni artrosiche);
- due corpi delle ultime vertebre toraciche;
- osso sacro;
- clavicola sinistra incompleta;
- piccolo frammento di scapola di destra;
- piccolo frammento di manubrio sternale;
- frammenti di coste di destra e sinistra.

3. *Arti superiori*

- estremità inferiore dell'omero di destra;
- estremità inferiore di radio di destra;
- estremità superiore dell'omero di sinistra;
- frammenti vari;
- parte di radio (di destra o sinistra);
- estremità inferiori delle due urne;
- numerose ossa carpali e metacarpali.

4. *Cingolo pelvico*

- osso iliaco intero;
- frammento di osso iliaco (appartenente ad altro individuo).

5. *Arti inferiori*

- epifisi superiore del femore di destra;
- diafisi femorale (22 cm c.a.);
- estremità inferiore di femore di destra;
- rotula di destra;
- estremità superiore tibia di destra (23 cm c.a.);
- estremità inferiore tibia di destra (7 cm);



Ricognizione canonica del corpo di S. Guglielmo abate
 Abbazia di Montevergine (Mercogliano - AV), 1966-1968.
 © Archivio di Montevergine

- parte superiore del perone di destra (16 cm);
- parte inferiore del perone di destra (8 cm);
- tarso di destra, calcagno e astragalo;
- cuboide di destra;
- quattro falangi;
- estremità superiore del femore di sinistra;
- frammento di epifisi inferiore del femore di sinistra;
- rotula di sinistra;
- estremità inferiore della tibia di sinistra (10 cm. c.a.);
- fibula di sinistra (divisa in tre frammenti).

Tra la polvere e le ossa contenute all'interno di un vaso nella cassa di piombo furono ritrovati tre molari, le radici di un premolare e quattro incisivi. Furono anche rinvenuti frammenti ossei appartenenti ad altro individuo.

Al termine delle operazioni di ricognizione, il prof. Lambertini insieme agli altri periti medici procedette a comporre e fissare su di una tavola, secondo l'architettura anatomica, le ossa della colonna, i frammenti dei cingoli e frammenti delle ossa degli arti.

Il 4 luglio 1968 si ebbe l'ultima seduta della ricognizione scientifica. Venne stabilito come disporre le reliquie nella nuova urna, inserendo le diverse ossa – raggruppate per tipologia – in astucci trasparenti di cellofan; tutto all'interno di una cassetta di vetro, nella

cui intercapedine venne inserita una soluzione di cloruro di calcio purissimo allo scopo di assorbire l'umidità che nel corso degli anni poteva deteriorare le reliquie. Il 13 luglio 1968 vennero apposti sigilli in ceralacca rossa alla cassetta di vetro e argento, contenente il cranio e le 18 bustine con le ossa ben determinate del santo; poi seguirono i vasi contenenti i frammenti non identificati. Nell'antica cassa di legno rivestita di piombo vennero posti i vasi contenenti: piccolissimi frammenti non identificabili; frammenti vari; ceneri del santo (4 vasi distinti); ruderi del sepolcro antico del santo (vaso del 1887); tre pergamene delle ricognizioni del 1745, 1807 e 1887 e tre biglietti che erano custoditi col cranio (vaso del 1887); pezzi di legno di un'antica cassetta di legno; alcuni pezzi metallici; lastra di piombo della ricognizione del 1647; grani di rosario rinvenuti tra le ossa e le ceneri del santo; pezzi vari di ferro.

Il 27 luglio 1968, alle ore 16:46, il corpo di San Guglielmo venne traslato al santuario di Montevergine, giungendovi alle 17:45. Come riferiscono le cronache, si ebbe cura di lasciare un vasetto a parte con piccoli frammenti di ossa del santo da destinare al confezionamento di reliquie, tutt'oggi conservato nel sacrario dell'abazia.

Il 25 agosto 1968 la nuova urna contenente il corpo di San Guglielmo venne collocata nella cripta.

Oggi questa è stata traslata dalla cripta alla Basilica nuova del Santuario, sotto l'altare maggiore.

Quest'ultima ricognizione ha consentito di ricavare più notizie "dalle ossa" che gettano luce sulla vita e l'individuo fondatore della Congregazione Virginiana: il cranio, come il resto del corpo, appartengono sicuramente ad un soggetto maschile, di molti secoli fa. Dall'esame del pezzo di mandibola risultava che il santo aveva conservato sino alla morte i suoi denti, perdendo invece ancora in vita il secondo premolare a sinistra. La sua statura non era superiore a 1,60 m.

NOTE

(1) Cf. G. MONGELLI, *Verbale 16 ottobre 1966*, in *Il Santuario di Montevergine* 8 (1966) 100-102.

(2) L'elenco del materiale osseo segue la relazione redatta dal prof. Tufano all'atto della ricognizione.

© Sergio Antonio Capone



Cappella di S. Guglielmo abate
 Abbazia di Montevergine (Mercogliano - AV), XX sec.
 © cartolina d'epoca

Vasi di sangue / I I

S. Francesco d'Assisi / 2

(continua da pag. 1)

Parte di questa polvere è stata utilizzata per eseguire la diagnosi generica di sangue umano, mediante kit forense Hexagon OBTI, il quale ha fornito risultato POSITIVO (foto 1).

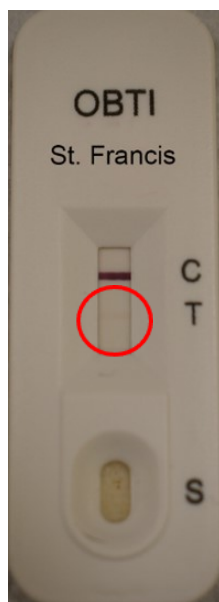
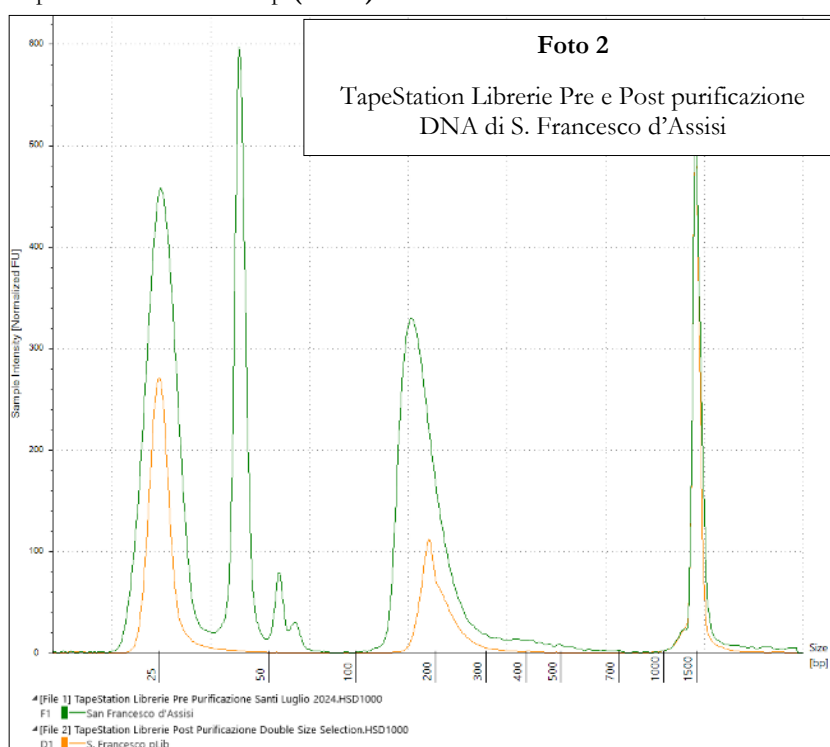


Foto 1

Positività per la presenza di sangue umano nel “vaso di sangue” di S. Francesco d'Assisi

Data la positività per sangue umano, si è proceduto quindi all'analisi genetica del DNA antico. La quantificazione del DNA ha permesso di quantificare 0,280 ng/ul di DNA. Le Tape Station delle librerie genomiche hanno permesso di documentare la presenza di picchi genetici compresi tra i 150 e i 500 bp (foto 2).

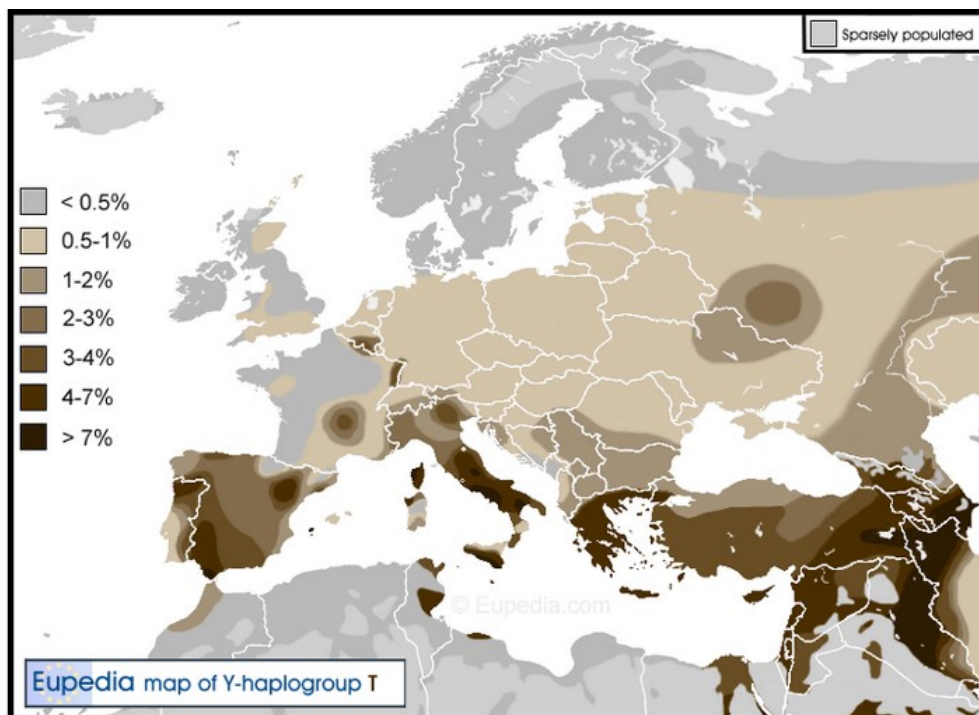


Al termine del sequenziamento e dell'analisi bioinformatica, è stato possibile ottenere i seguenti risultati:

sample_id	total_read_pair:%_endogenous_final	sex_ry	sex_rx	contammix	schmutzi	mtDNA_h	mtDNA_haplo
SFrancesco	29254663	0,5423	M			T2	3107C 4917G 8860G 11812G

Il campione di S. Francesco d'Assisi risultava estremamente degradato, con una concentrazione di DNA endogeno dello 0,5423%, ma il sequenziamento su Illumina NextSeq ha fornito comunque un'indicazione sia sul sesso genetico del soggetto il quale è risultato essere **MASCHILE**, sia sull'aplogrupo del DNA mitocondriale, appartenente **all'aplogrupo T2**.

L'aplogrupo T, nato 45.000 – 35.000 anni fa, e risulta il più diffuso nel mondo. In Europa rappresenta solo l'1% della popolazione nella maggior parte del continente, tranne in Grecia, Macedonia e Italia dove supera il 4%,



e nella penisola iberica dove raggiunge il 2,5%, con punte del 10% a Cadice e oltre il 15% a Ibiza. La massima frequenza mondiale per l'aplogrupo T si osserva in Africa orientale (Eritrea, Etiopia, Somalia, Kenya, Tanzania) e in Medio Oriente (in particolare Caucaso meridionale, Iraq meridionale, Iran sudoccidentale, Oman ed Egitto meridionale), dove rappresenta circa il 5-15% dei lignaggi maschili. Oltre il 50% dell'aplogrupo T è stato segnalato in alcune tribù della Somalia settentrionale e di Gibuti.

Un altro hotspot è il popolo Fulani del Camerun (18%). Oltre a queste regioni e all'Europa, il T si trova in sacche isolate fino allo Zambia, al Sud Africa, all'India, all'Asia centrale e al nord-est asiatico, tra cui la Siberia meridionale, la Mongolia (2%) e la Cina settentrionale (1%) (Mathieson et al., 2015; Lazaridis et al., 2016).

Infine, il pattern di danno/deaminazione alle estremità dei frammenti genetici sequenziati permette di asserire che il sangue di San Francesco d'Assisi ha origini antiche, dal momento che presenta il classico pattern di danno (**foto 3**).

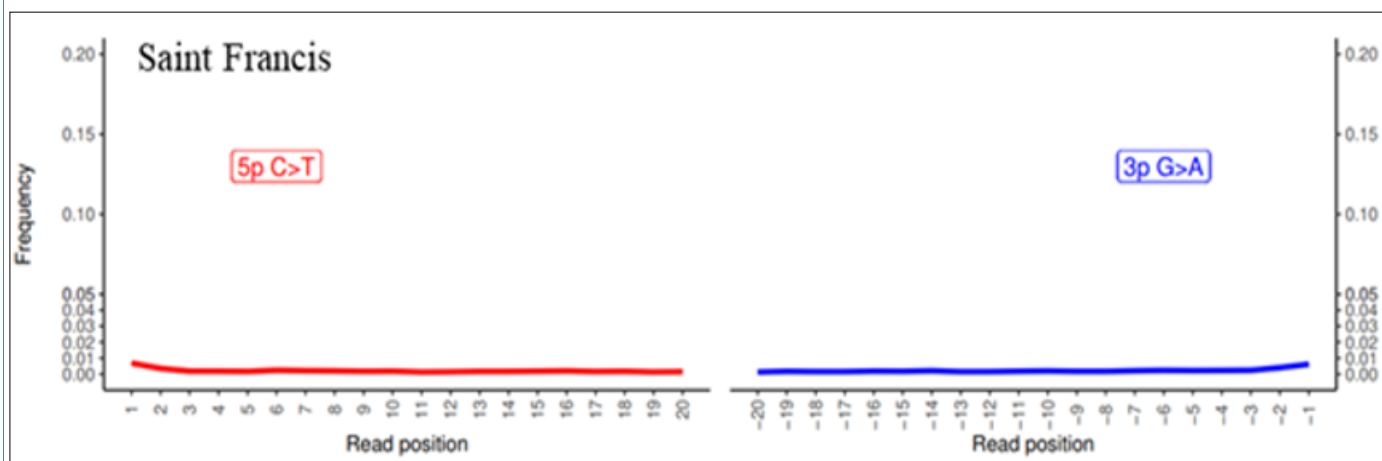


Foto 3

Pattern di danno del campione di sangue di S. Francesco d'Assisi

Il campione è stato sottoposto ad analisi in microscopica in Microscopia a Trasmissione Elettronica (TEM), la quale ha evidenziato la presenza di residui cellulari e di materiale extra-cellulare **(foto 4)**

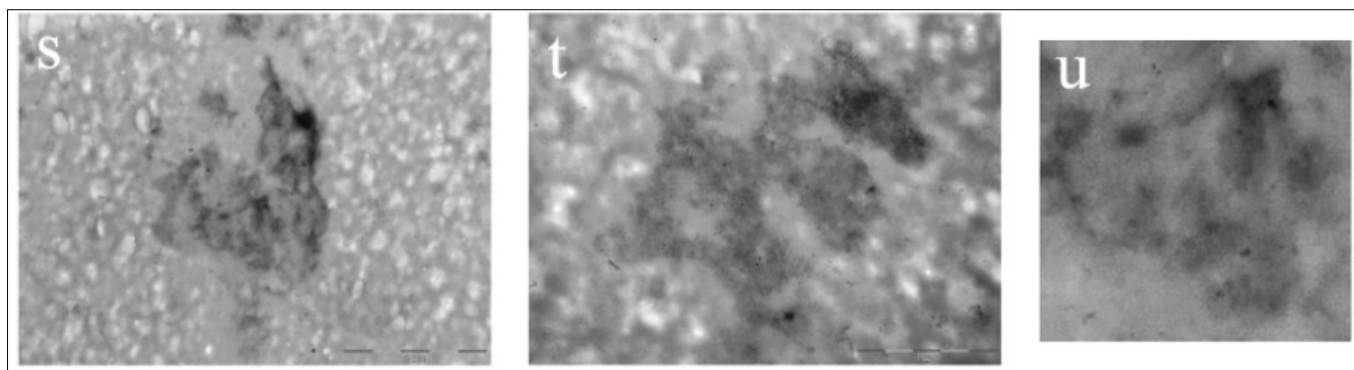


Foto 4

Cellule osservate al Microscopio a Trasmissione Elettronica (TEM) nel “vaso di sangue” di S. Francesco d’Assisi

A chiusura delle indagini è stata eseguita una ricerca su BLAST-NCBI per verificare su quali altri organismi viventi mappassero le restanti sequenze genetiche presenti nel campione, differenti dall’essere umano. Tenendo sempre in considerazione lo status degradativo, è stato osservato che nel campione sono maggiormente presenti microorganismi appartenenti a diverse specie microbiche, alcune anche pericolose per la salute umana (ma attualmente inattivi) **(foto 5)**».

Saint Francis from Assisi

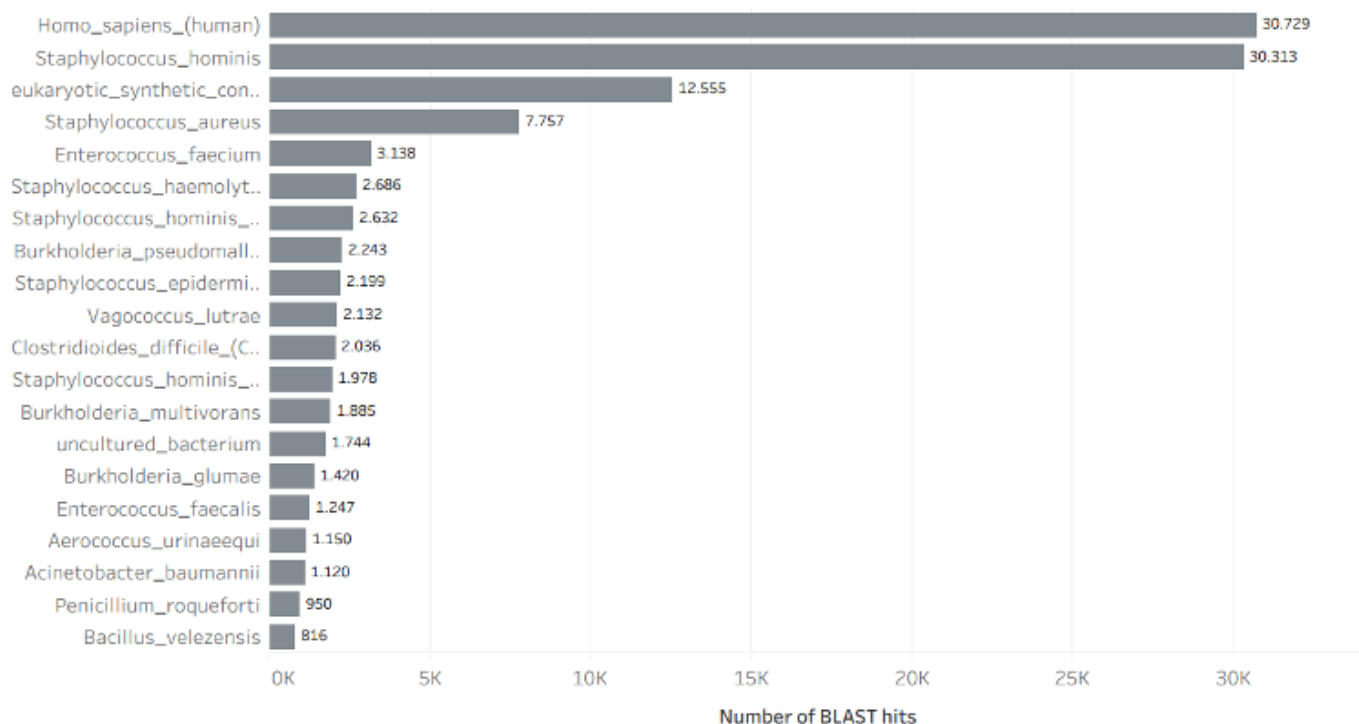


Foto 5

Ricerca organismi in base alle reads genetiche presenti nel campione

Attività dell'Ufficio

Calvello (PZ)

Reliquiari e Santi Martiri / 2

«Il giorno 10 del mese di dicembre dell'anno 2024, alle ore 11:00, il sottoscritto rev.do sac. Don Sergio Antonio Capone, Direttore dell'Ufficio per la Custodia delle Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e Delegato arcivescovile per l'Arcidiocesi di Acerenza, alla presenza del rev.do sac. Francesco Paolo Nardone, Amministratore parrocchiale della Parrocchia *Maria S.S. del Monte Saraceno*, ha proceduto alla ricognizione di alcune reliquie rinvenute nell'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista e di altre conservate in reliquiari nella sacrestia della sopramenzionata chiesa.

1) Reliquia della Ss. Croce del Signore Gesù Cristo [sacrestia]

Teca argentea in metallo, di forma rotonda, inserita in un reliquiario metallico dorato.

È presente il documento di Autentica: n° 18 (Cf. *Verbale n° 192 del 30 ottobre 2024 – Martiri Catacombali Calvello - Arcidiocesi di Acerenza – ALLEGATO*) di Mons. Francesco de Filippis, vescovo di Veroli (11.03.1932-26.11.1942), del 20 giugno 1937. Il reliquiario è stato nuovamente confezionato, inserendo quattro frammenti della Ss.



Croce del Signore

Gesù Cristo provenienti dal Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli. È stato apposto il sigillo in ceralacca del Monastero.



2) Reliquia *ex cord.* Di S. Francesco d'Assisi [sacrestia]

Teca in metallo, di forma ovale, inserita in un reliquiario in argento e legno.

Dopo il trattamento antitarlo che ha interessato il supporto in legno e la pulizia della parte in argento con apposito solvente, la teca è stata nuovamente inserita nel reliquiario, mantenendo il sigillo in ceralacca rossa originario.

A chiusura del reliquiario è stato apposto il sigillo in ceralacca dell'Arcivescovo di Acerenza, Mons. Francesco Sirufo.

3) Reliquie Ss. Martiri Romani [altare maggiore]

Cassetta in legno rivestito – rinvenuta all'interno di un'altra urna lignea – di 32 x 9 cm (LxH), contenente le seguenti reliquie:

- *S. Benedicti Mart.* (tibia, priva di una estremità);
- *S. Magni Mart.* (mandibola, priva di una estremità);
- *S. Faustae Mart.* (ulna);
- ossa di animali.

Sigillo in ceralacca di Mons. Anselmo Filippo Pecci O.S.B., Arcivescovo di Acerenza e Matera (1907-1945) a conclusione della S. Visita pastorale a Calvello (PZ) del 21 ottobre 1920. Le reliquie sono state ancorate su un cuscino in damascato rosso e inserito all'interno dell'urna lignea esterna. È stato apposto il sigillo in ceralacca dell'Arcivescovo di Acerenza, Mons. Francesco Sirufo sulle quattro viti di chiusura del coperchio.



4) Reliquie [altare maggiore]

All'interno di una scatoletta lignea di 12 x 5 cm (LxH), sono state rinvenute le seguenti reliquie:

- **S. Pauli Ap.** (*ex ossibus*). Teca in filigrana d'argento, priva del vetro anteriore. Presente sigillo in ceralacca rossa integro. È presente il documento di Autentica: n° 9 (Cf. *Verbale n° 192 del 30 ottobre 2024 – Martiri Catacombali Calvello - Arcidiocesi di Acerenza – ALLEGATO*) del Cardinale Marcoantonio Colonna, Vicario generale per la Diocesi di Roma (19.04.1762-4.12.1793), del 7 dicembre 1773.

La teca era inserita all'interno di una scatoletta in legno rotonda in legno di cipresso. La reliquia è stata nuovamente confezionata in una teca d'argento del 700 (dono del Delegato) e autenticata col sigillo in ceralacca dell'Arcivescovo di Acerenza, Mons. Francesco Sirufo.

- **S. Francisci Assisiensis** (*ex sacco*). Fondino rotondo privo di teca. È presente il documento di Autentica: n° 1 (Cf. *Verbale n° 192 del 30 ottobre 2024 – Martiri Catacombali Calvello - Arcidiocesi di Acerenza – ALLEGATO*) di Mons. Alessandro degli Abbati, vescovo Vescovo di Viterbo e Tuscania (21.05.1731-30.04.1748), del 10 gennaio 1745.

La reliquia è stata nuovamente confezionata e autenticata col sigillo in ceralacca dell'Arcivescovo di Acerenza, Mons. Francesco Sirufo» (UFFICIO CUSTODIA RELIQUIE SALERNO, *Verbale 193* del 10 dicembre 2024).



© Sergio Antonio Capone

Q.S.C.R.A.S.

Quaderni storici della Custodia
per le Sacre Reliquie
dell'Arcidiocesi di Salerno

Anno: V Numero: 2 Data: febbraio 2025

ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
UFFICIO
CUSTODIA DELLE RELIQUIE

Direttore: Sac. Sergio Antonio Capone

Indirizzo: Via Roberto il Guiscardo, 2 –
84121 (Salerno)

Telefono: 089 258 30 52 (Centralino)

@mail: s.capone@diocesisalerno.it

Sito: <http://www.diocesisalerno.it/arcidiocesi-uffici-servizi-delegati/custodia-delle-ss-reliquie/>



I segni dell'Eterno nel tempo



PRIMA STORIA COMPLETA DELLE RELIQUIE A SALERNO

In tre volumi si cerca di raccogliere non solo un patrimonio di devozione, ma anche di storia, arte, archeologia. Infatti, dietro ogni frammento, pezzo, opera di argenteria e oreficeria c'è una storia, rapporti sociali, politici ed economici. Iniziamo a mettere ordine con questa pubblicazione che riunisce le diverse informazioni sulle reliquie disseminate nel territorio diocesano.

L'Arcidiocesi di Salerno vanta un'importante raccolta di reliquie: D.N.I.C., dei 12 Apostoli e di numerosi santi e sante, soprattutto martiri. Le reliquie dei santi sono segno della presenza di Dio-incarnato nel mondo, dell'Eterno nella storia umana. In quanto segni, possono indicare al credente come vivere la fede che "lasci un'impronta" nel mondo di oggi.

La maggior parte delle reliquie custodite nel Duomo di Salerno e nella Lipsanoteca diocesana sono confezionate con il sigillo in ceralacca del Capitolo metropolitano.